



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 15 luglio 2026

- 1. Pechino non esporta più soltanto prodotti. Fa molto di più e molto meglio. Esporta un'architettura industriale.**
- 2. L'escalation e le giravolte di Trump sono ormai le due costanti degli avvenimenti che infiammano il Medio Oriente.**
- 3. Verso l'Europa a 30: Kiev e Moldavia avanzano, il Montenegro punta al 2028, frenata sulla Serbia. Marta Kos: «Ancora molto da fare sullo stato di diritto».**
- 4. La Commissione presenterà una nuova proposta legislativa al posto di Edis, lanciata nel 2015 ma mai approvata. Più diversificazione sui titoli di Stato. Bce sceglie le banche per il pilota dell'euro digitale.**
- 5. La lezione di quanto è accaduto è che non bastano una riforma elettorale né un premio di maggioranza per garantire la stabilità.**
- 6. Archiviato il capitolo Consob con Guido Stazi, la maggioranza si prepara a chiudere anche il dossier sulle altre Authority indipendenti.**
- 7. Una spinta alle assunzioni nel Mezzogiorno, con un occhio particolare ai disoccupati di lunga durata. È entrato pienamente a regime il bonus Zes 2026.**
- 8. Il decreto sulla parità e trasparenza retributiva conferma l'adozione da parte del legislatore italiano di alcune scelte che potrebbero attenuare la portata innovativa delle norme europee.**
- 9. Il lavoro rappresenta il primo passo verso la rigenerazione umana e sociale di chi sta scontando una pena.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Giuliano Noci – Pechino esporta un sistema industriale vincente – Il Sole 24 Ore

Quando leggiamo i dati sul commercio internazionale, continuiamo a guardare il tachimetro. Dovremmo invece aprire il cofano. Perché **i numeri pubblicati ieri sull'export e sull'import cinese non raccontano semplicemente quanto corre la Cina**. Raccontano con quale motore sta correndo. E la risposta è semplice: tecnologia. Pechino non esporta più soltanto prodotti. Fa molto di più e molto meglio. Esporta un'architettura industriale. Un sistema che integra manifattura, software, batterie, intelligenza artificiale, infrastrutture digitali e controllo delle materie prime critiche. Anche la crescita delle importazioni va letta dentro questa strategia: **la Cina compra ciò che accelera la propria trasformazione e vende ciò su cui ha ormai costruito un vantaggio di scala, costo, velocità e innovazione**. Non commercia. Ottimizza. Lo stesso schema si sta imponendo nell'intelligenza artificiale. Per anni abbiamo raccontato la Silicon Valley come l'unico circuito dove si correva la gara dell'IA. **Nel frattempo, però, la Cina ha costruito una seconda pista**. E oggi sempre più imprese occidentali decidono di correrci sopra. Il *Financial Times* racconta che **aziende come DoorDash, Siemens e Airbnb stanno adottando modelli sviluppati in Cina**. Non per simpatia geopolitica, ma per una ragione molto più prosaica: costano meno, sono sempre più **performanti e spesso più semplici da integrare nelle infrastrutture aziendali**. Del resto, i modelli cinesi hanno ormai superato quelli americani per consumo di token, segnale di una diffusione che non nasce dall'ideologia ma dall'economia. Quando i costi dell'intelligenza artificiale diventano un problema, il mercato sceglie chi ottimizza il rapporto prezzo-prestazione. **E il passaporto conta molto meno del conto economico**. Ma sarebbe un clamoroso errore pensare che questa corsa si giochi soltanto nelle fabbriche o nei laboratori. Una monoposto non vince con il motore soltanto. Ha bisogno di carburante. **E il carburante dell'economia moderna è il credito**. Secondo *The Banker*, **le prime quattro banche del mondo per capitale di classe primaria sono cinesi**. Sette delle prime dieci appartengono a Pechino e sono controllate dallo Stato. Ancora più **impressionante è la dimensione dei loro attivi: circa 54.800 miliardi di dollari contro i 25.000 delle principali banche statunitensi**. Non è semplicemente finanza. È un sistema che alimenta la strategia industriale nazionale, accompagnando investimenti, innovazione e sviluppo con una continuità che in Europa continuiamo a considerare quasi un'anomalia. Naturalmente tutto questo ha avuto costi enormi: debito, squilibri, eccessi di capacità produttiva, allocazioni spesso inefficienti del capitale. Ma **sarebbe un errore confondere i limiti del modello con la sottovalutazione della sua forza**. La Cina oggi dispone di una macchina industriale, tecnologica e finanziaria che nessun altro Paese è riuscito a costruire con la stessa velocità. Ed è qui che comincia il vero problema europeo. Continuiamo a discutere del surplus commerciale cinese come se fosse la malattia. In realtà è il sintomo. La vera questione è che ci troviamo davanti a un concorrente che sta trasformando la propria sovraccapacità produttiva in leadership tecnologica globale. Noi, invece, continuiamo a separare industria, finanza, energia, digitale e innovazione come se appartenessero a ministeri diversi prima ancora che a un'unica strategia. La metafora automobilistica, allora, è inevitabile. **La Cina corre con una monoposto progettata come un sistema integrato**: motore, elettronica, aerodinamica e strategia di gara dialogano in tempo reale. **L'Europa continua a cambiare gli pneumatici di un'utilitaria convinta che il problema sia il pit stop**. Certo, una Formula 1 può anche uscire di pista. Succede. Ma chi affronta il Gran Premio con un'utilitaria non rischia di perdere la gara. Rischia di non qualificarsi nemmeno. **La domanda, allora, non è se la Cina stia correndo troppo. La domanda è se l'Europa abbia finalmente deciso di cambiare il motore**. Perché nel nuovo



campionato globale non basta più avere ottimi meccanici. Bisogna tornare a costruire automobili capaci di vincere.

2

Federico Massa – Hormuz, la retromarcia di Trump – L'Altravoce

L'escalation e le giravolte di Trump sono ormai le due costanti degli avvenimenti che infiammano il Medio Oriente. Accanto all'intensificazione degli attacchi reciproci tra americani e iraniani, **l'evento più significativo delle ultime ore è stato il passo indietro del presidente statunitense sull'imposizione di una tassa del 20%** su tutte le imbarcazioni, giustificata come il prezzo da pagare per il ruolo svolto dalla U.S. Navy–con un'efficacia quantomeno discutibile – di guardiano di Hormuz. Trump ha infatti dichiarato che, dopo conversazioni con i leader del Golfo, **gli USA non imporranno alcuna tassa**, preferendo invece una serie di accordi di investimento con le monarchie arabe. **Chiaramente, i motivi del cambiamento di idea di Trump sono altri.** Dopo l'annuncio del pedaggio del 20%, il prezzo del Brent – il principale greggio di riferimento internazionale –ha superato gli 86 dollari al barile. Inoltre, la tassa pretesa dal presidente – che avrebbe fruttato agli USA 240 milioni di dollari al giorno – sarebbe stata inaccettabile per i paesi del Golfo e gli altri alleati americani sul piano economico. Ironicamente, **qualora Trump avesse voluto andare fino in fondo, a tutti gli altri sarebbe convenuto uno Stretto di Hormuz controllato interamente dall'Iran.** Un paradosso ben sintetizzato dal **ministro degli Esteri iraniano Araghchi**, il quale ha sarcasticamente osservato che Trump «*ha assolutamente ragione*» sulla necessità di compensare chi garantisce la navigazione attraverso Hormuz, pur specificando che un pedaggio del 20% sarebbe troppo alto e che Teheran fisserà «*un prezzo ragionevole*». L'imposizione di tasse sulla navigazione si poneva inoltre in diretta contraddizione con **le affermazioni del segretario di Stato Rubio sull'inaccettabilità, per qualunque paese, di impossessarsi di uno stretto marittimo**, principio che giustifica l'attuale campagna americana contro l'Iran. piana sul pedaggio non si accompagna a un rilassamento dei toni verso la Repubblica Islamica. Al contrario, **Washington e Teheran stanno intensificando gli attacchi reciproci.** Gli USA hanno continuato i raid contro il territorio iraniano, colpendo le città portuali di Bandar Abbas e Bushehr. Durante gli attacchi, la U.S. Navy ha impiegato per la prima volta **un veicolo di superficie senza equipaggio, applicando le lezioni del conflitto russo-ucraino** e dimostrando ancora una volta l'accelerazione dell'innovazione bellica provocata dalle guerre in corso. Inoltre, Trump ha annunciato la reimposizione del blocco navale dei porti iraniani. La rappresaglia di Teheran non si è fatta attendere. Sono stati attaccati obiettivi in Giordania, Bahrain e Kuwait, oltre a due petroliere emiratine, causando la morte di un membro dell'equipaggio, dopo che nei giorni scorsi erano stati colpiti anche il Qatar e gli Emirati Arabi Uniti. Non solo: in risposta al rinnovato blocco navale statunitense, oltre alla chiusura di Hormuz, **sta aumentando la possibilità che Teheran giochi la carta degli Houthi per bloccare la navigazione** anche a Bab el-Mandeb. equilibrio di potenza favorevole nel quale rivitalizzare l'asse della resistenza. Una prospettiva incontestabile per gli USA, che vogliono imporre costi all'Iran per obbligarlo a riaprire Hormuz. **Resta però poco chiaro come i due attori possano raggiungere i rispettivi obiettivi.** Teheran deve ancora dimostrare di essere in grado di imporre un nuovo status quo regionale. Ad esempio, il tentativo delle settimane passate di Israele in Libano è fallito. Parallelamente, gli USA possono riaprire Hormuz attraverso un'escalation complessa, lunga e rischiosa oppure con un accordo al ribasso. Trump appare contrario a entrambe le opzioni. Solo una cosa è certa: la vera posta in gioco della partita è lo Stretto di Hormuz.



Marco Bresolin – Allargamento, l'Ue accelera "Avanti tutta con l'adesione per Ucraina e altri tre Paesi" – La Stampa

Non è esattamente ciò che Volodymyr Zelensky aveva chiesto ai leader Ue — il presidente ucraino voleva l'operazione in contemporanea di tutti e sei i "cluster" negoziali — ma si tratta comunque di **un significativo passo avanti nel percorso di adesione di Kiev. L'Unione europea ha infatti aperto il cluster negoziale numero sei**, quello che riguarda le politiche estere, commerciali e di difesa, **sia per l'Ucraina che per la Moldavia** (che continuano ad avanzare a braccetto). **Oggi Ursula von der Leyen sarà a Kiev proprio per discutere delle riforme necessarie per avvicinare sempre più il Paese all'Unione**, mentre la Germania intravede gli ostacoli e rilancia il progetto per rendere l'Ucraina uno Stato associato (senza diritto di voto). Dall'Italia, intanto, si fanno sentire le proteste degli eurodeputati del Movimento 5 Stelle, che denunciano i rischi collegati all'allargamento per le regioni del Sud. Il passaggio di ieri arriva a un mese di distanza dall'apertura del cluster numero uno per l'Ucraina — quello sulle questioni fondamentali, che era stato tenuto in ostaggio dall'ex governo ungherese guidato da Viktor Orban — e **spinge Kiev ad essere ottimista: il governo punta a chiudere tutti i capitoli negoziali entro la fine del 2027**, anche se ogni passo richiede l'unanimità dei 27 e sarà inevitabilmente legato a decisioni politiche, al di là dei reali progressi nel campo delle riforme. **Nel processo di adesione, ogni cluster è composto da più capitoli negoziali**, che poi vengono di volta in volta chiusi quando il Paese candidato rispetta i requisiti richiesti dall'Ue nei relativi settori. La decisione per l'Ucraina e la Moldavia è arrivata in quello che **la commissaria europea all'Allargamento, Marta Kos, ha definito il "SuperMartedì"**. In un solo giorno, l'Ue ha tenuto ben quattro conferenze di adesione con altrettanti Paesi, visto che vanno registrati anche i passi avanti dell'Albania e del Montenegro. **Tirana ha chiuso tre capitoli negoziali, mentre Podgorica ne ha chiusi due** (Concorrenza e Unione doganale) portando a quota 18 i capitoli già chiusi su un totale di 33, più della metà. Il Montenegro è il Paese nella fase più avanzata e punta a diventare il ventottesimo Stato membro nel 2028, dopo che l'Ue ha già autorizzato la preparazione del Trattato di adesione, che segue la fase dei negoziati ed è propedeutico all'ingresso vero e proprio. *«Da oltre due decenni non si tenevano quattro conferenze di adesione in un solo giorno — ha esultato la commissaria Kos —. Questo è un giorno da festeggiare, ma anche un giorno per guardare al futuro e lavorare ancora più duramente»*. Non è stato invece possibile tenere la conferenza intergovernativa con la **Serbia per aprire il Cluster 3, visto che non è stato raggiunto il consenso necessario tra gli Stati membri**. *«C'è ancora molto da fare, soprattutto in materia di Stato di diritto — ha ammesso Kos —, ma ora stiamo ricevendo segnali dalla Serbia che indicano la sua disponibilità ad allinearsi maggiormente con l'Ue a livello strategico»*. **Per quanto riguarda Kiev, le tempistiche inseguite dal governo sono decisamente ambiziose**. *«Il nostro piano non cambia: entro la fine del 2027 vogliamo adottare e iniziare ad attuare tutta la legislazione necessaria»* per aderire all'Unione, ha sottolineato il vicepremier ucraino con delega all'integrazione europea ed euro-atlantica, Taras Kachka, assicurando che il recente rimpasto di governo non avrà alcun impatto sul percorso di adesione. Ma **il percorso deve fare i conti con gli ostacoli politici rappresentati dalle posizioni degli Stati membri**. La Francia, in vista delle elezioni presidenziali del prossimo anno, ha il freno a mano tirato. E la Germania continua a insistere con la proposta di rendere l'Ucraina un Paese associato, in attesa di diventare un membro a tutti gli effetti. Un'idea già respinta da **Zelensky** perché percepita come **«un'adesione di serie B»**. Il



ministro di Stato per l'Europa, Gunther Krichbaum, ha detto che la proposta **«sta trovando sempre più sostenitori»** e ha anticipato che **«sarà all'ordine del giorno a ottobre»** perché **«se i negoziati durano troppo a lungo, i cittadini del Paese candidato non credono più nell'adesione»**. Sulla questione sono intervenuti anche gli eurodeputati del Movimento 5 Stelle, secondo i quali **«il cosiddetto SuperMartedì per l'allargamento potrebbe rivelarsi una mazzata per il Sud Italia»**. I parlamentari Danilo Della Valle e Valentina Palmisano hanno citato un recente studio del Centro Europa Ricerca, secondo il quale **«la Sardegna perderebbe il 58% degli attuali fondi europei che riceve, la Campania il 32%, la Sicilia il 29%, la Puglia il 31%, le Marche il 47%. Fortemente penalizzate anche la Calabria, l'Abruzzo, il Molise e la Basilicata»**. Per questo, dicono, **«noi non siamo pregiudizievolemente contrari all'allargamento, ma chiediamo cautela per evitare boomerang economici ai territori più poveri d'Europa»**.

4

Francesco Ninfolle - Ue riscrive la garanzia depositi – Milano Finanza

La Commissione presenterà una nuova proposta legislativa sulla garanzia dei depositi bancari in Europa che sostituirà quella nota come Edis (European Deposit Insurance Scheme), lanciata nel 2015 ma mai approvata a causa dell'opposizione di alcuni Stati, in primis della Germania. quanto emerge nella bozza aggiornata della Commissione Ue sulla competitività del settore bancario, consultata da MF-Milano Finanza. Nel documento, che sarà pubblicato venerdì 17 luglio, Bruxelles precisa di voler **«sostituire la proposta Edis del 2015 con una nuova proposta mirata a rivedere e semplificare la normativa sulla garanzia dei depositi»**, al fine di **«allineare meglio le responsabilità e il finanziamento delle misure di gestione delle crisi e di garanzia dei depositi, nell'ambito delle reti di sicurezza esistenti dell'Unione bancaria, sia a livello centrale che nazionale»**. **La proposta affronterà le vulnerabilità residue degli schemi di garanzia dei depositi (Dgs) in merito alle carenze di liquidità nelle crisi**. L'obiettivo sarà **«garantire che il fallimento di un gruppo transfrontaliero non crei distorsioni nei singoli Stati né oneri a carico dei sistemi di garanzia dei depositi e dei bilanci nazionali»**. Questo **«ridurrà la complessità derivante dall'attuale distinzione tra Dgs e fondi di risoluzione»**. **L'ultima bozza Ue ha aggiunto dettagli e chiarito la volontà di sostituire Edis con un nuovo testo**. In tema di titoli di Stato nei bilanci bancari, invece, la Commissione **«proporrà ulteriori misure per affrontare il rischio di un'eccessiva concentrazione delle esposizioni sovrane e per incoraggiare ulteriormente la diversificazione dei portafogli di bond pubblici da parte delle banche»**. Nella prima bozza Bruxelles aveva anticipato l'intenzione di **«considerare»** interventi sui titoli di Stato. Riguardo ai vincoli nazionali alle aggregazioni, la Commissione Ue sottolinea nell'ultima bozza che **«ricorrerà agli strumenti di applicazione della legge qualora ci siano violazioni del diritto dell'Unione da parte degli Stati membri, in particolare per quanto riguarda gli interventi in materia di fusioni e acquisizioni che rischiano di compromettere la libera circolazione dei servizi e dei capitali»**. Nel testo sono confermati altri interventi, già indicati nella prima bozza, su piccole banche e requisiti di capitale di Basilea 3 (in particolare riguardo a società senza rating, mutui, credito specializzato e investimenti in software). Ieri, intanto, **la Bce ha scelto 36 banche e fornitori di servizi di pagamento (Psp) europei che parteciperanno al progetto pilota sull'euro digitale**. Tra questi ci sono **le società italiane Isybank (gruppo Intesa Sanpaolo), Unicredit, Poste Italiane, Nexi, Banca Mps, Numia e Banca Sella**. Nel gruppo c'è anche la lussemburghese **Satispay Europe SA**. Il pilota inizierà a metà 2027 e durerà un anno. Al test parteciperanno anche lo staff dell'Eurosistema e commercianti selezionati secondo criteri che saranno comunicati in dettaglio dopo l'estate. L'Eurosistema ha ricevuto oltre 50



candidature da parte di Psp. *«Il forte interesse del mercato per il progetto pilota dimostra la disponibilità del settore privato a impegnarsi attivamente»*, ha osservato **Piero Cipollone**, membro del comitato esecutivo della Bce. *«La fase di sperimentazione rappresenterà una preziosa occasione di confronto tra il mercato e l'Eurosistema»*, ha detto **Chiara Scotti**, **vice direttrice generale della Banca d'Italia**. Il progetto pilota utilizzerà una versione beta dell'euro digitale. Il regolamento Ue sulla materia è stato approvato nei giorni scorsi dal Parlamento Ue: **ora è necessaria un'intesa nel trilogico con Commissione e Consiglio Ue, attesa entro fine anno**. L'emissione dell'euro digitale è prevista per il 2029.

5

Massimo Franco – L'avviso da cogliere - Corriere della sera

È probabile che **la riforma elettorale voluta dal governo alla fine sarà approvata**. La bocciatura dell'emendamento sulle preferenze, tuttavia, rappresenta un segnale da non trascurare. Segna una battuta d'arresto ascrivibile per intero alla maggioranza presieduta da Giorgia Meloni. E sottolinea le difficoltà di tenuta di una coalizione di destra che finora non aveva dato segni di cedimento: nemmeno su temi estremamente divisivi come la politica estera e il sostegno all'Ucraina. **La premier ieri aveva rivolto un invito agli avversari a «metterci la faccia»**, senza usare il voto segreto per cercare di metterla in difficoltà: un appello caduto nel vuoto, anche perché le opposizioni sapevano che **il «no» alla riforma elettorale è uno dei pochi argomenti sui quali riescono a dimostrare un simulacro di unità**. Ma visto quello che è successo nell'Aula di Montecitorio, si potrebbe maliziosamente pensare **che l'esortazione di Meloni fosse indirizzata anche ad alleati** che avevano manifestato un'evidente ostilità nei confronti delle preferenze. **Formalmente, avevano accettato il compromesso offerto da Palazzo Chigi. Nei fatti, lo hanno smentito** in modo bruciante in una votazione sul filo di lana che non può non incrinare i rapporti di fiducia tra sodali della coalizione: tanto più a neanche un anno dalle elezioni politiche. Il colpo, inutile sottolinearlo, è soprattutto a Meloni, che sulle preferenze aveva scommesso molto anche per non smentire un suo orientamento storico. È il suo merito, e insieme il suo limite: nel senso che puntando su questo risultato e **caricandolo di un significato forse eccessivo, ha ottenuto un effetto opposto e paradossale**. Adesso sembra quasi che la sconfitta sia solo la sua, e non di **Forza Italia e Lega, che come minimo non sono stati in grado con i loro leader di controllare i propri parlamentari**: sempre che non abbiano assecondato lo smarcamento. Eppure, se si può parlare di colpo al governo, riguarda tutti e non soltanto Giorgia Meloni. Forse, l'unica colpa, se si può definire così, è di avere **sottovalutato quanto per Antonio Tajani e Matteo Salvini e soprattutto per le loro truppe le preferenze fossero un colpo alla propria sopravvivenza**. Come minimo il partito della premier non ha visto o non ha voluto vedere arrivare la piccola, determinante pattuglia dei franchi tiratori di antica memoria. Il tema, adesso, è come superare un incidente che incrina la fiducia reciproca e rischia di rinfocolare le polemiche seguite alla sconfitta nel referendum sulla giustizia del marzo scorso. Non sarà facile. A caldo, ieri sera si parlava di tentazioni di crisi di governo, di possibili dimissioni di una premier esasperata da segnali di disfacimento della sua coalizione. **Alle opposizioni non pare vero potere additare le crepe** di una maggioranza in apparenza imbattibile; e di **nascondere dietro lo schermo del voto alla Camera le profonde ambiguità e contraddizioni** che la mostrano divisa sulla politica estera, sull'economia, sulle candidature a Palazzo Chigi. **Ritenere la prospettiva di una crisi una via d'uscita saggia sarebbe un abbaglio**. Somiglierebbe piuttosto a un esito avventuroso, con la situazione internazionale tanto fluida quanto pericolosa. In più, si tratterebbe di un atto di resa



che comporterebbe un passaggio parlamentare traumatico e chiamerebbe in causa il ruolo del presidente della Repubblica. Meglio rilevare che da alcuni mesi è cominciata **una nuova fase della quale tutti, governo e opposizioni, faticano a prendere atto**: un cambio di stagione del quale **il filorusso Roberto Vannacci è solo il sintomo**, quanto si vuole negativo ma ingombrante. Richiama tutti, governo e avversari, a rivedere non le strategie ma il modo di rapportarsi con l'elettorato; di abbandonare la vocazione alla polemica, alla propaganda e alle forzature, e **cominciare a rivolgersi al Paese con una volontà e capacità di dire anche le verità più scomode**, rinunciando alle parole d'ordine di quella demagogia che da alcuni anni si chiama populismo: di destra e di sinistra. L'incidente parlamentare di ieri sera può apparire minore su questo sfondo di crisi di sistema. Ma a guardare bene ne è un riflesso e insieme costituisce un ammonimento. **Sarebbe davvero paradossale se un esecutivo che si avvia a battere il record di longevità si confinasse per reazione ai margini per un episodio grave ma superabile**. Semmai, la lezione di quanto è accaduto è che non bastano una riforma elettorale né un premio di maggioranza per garantire la stabilità, quando nella pancia delle coalizioni ristagnano e marciscono problemi irrisolti. **Vale per la destra, ma forse ancora di più per sinistre e M5S**. Si tratta di prenderne atto quanto prima. Finora, tuttavia, non si può non constatare che nessuno ha avuto ancora il coraggio o la forza di farlo. Ma il prezzo non lo pagano i governi e i suoi avversari: lo paga l'Italia.

6

Gian Maria De Francesco – Authority, intesa anche sull'Antitrust – Il Giornale

Archiviato il capitolo Consob, la maggioranza si prepara a chiudere anche il dossier sulle altre Authority indipendenti. L'indicazione di **Guido Stazi alla presidenza della Commissione per la Borsa, deliberata ieri dal Consiglio dei ministri**, può interpretarsi infatti come il tassello che **sblocca un'intesa più ampia sulle nomine ancora aperte**. Un percorso che procede su un binario distinto rispetto a quello delle società partecipate, dove gli equilibri dovranno essere nuovamente definiti. La scelta di Stazi, profilo tecnico con una lunga esperienza nelle Autorità indipendenti, è considerata negli ambienti parlamentari vicina all'area di Forza Italia anche per il suo passato alla Consob, dove è stato segretario generale per gran parte della presidenza di **Giuseppe Vegas**. Proprio su una figura tecnica aveva insistito il vicepremier e leader azzurro **Antonio Tajani**. *«Sulla Consob noi siamo favorevoli, come ho sempre detto fin dall'inizio, a una scelta tecnica di persona esperta, di alto profilo, che conosca i meccanismi, conosca la macchina e sia svincolata dai partiti»*, ha spiegato, escludendo che la soluzione sia maturata dopo un confronto diretto con il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti**. Tajani ha inoltre evidenziato che *«la Consob è diversa dalle altre Authority»* perché *«è la garanzia di tutto il sistema»*. L'accordo raggiunto sul vertice dell'Autorità di vigilanza dei mercati sembra ora aprire la strada alla **nomina del nuovo presidente dell'Antitrust**. Secondo fonti parlamentari della maggioranza e fonti governative, il favorito sarebbe **Saverio Valentino**, dal 2023 componente del collegio dell'Authority. Anche in questo caso si tratta di un profilo tecnico: avvocato cassazionista, esperto di diritto della concorrenza e regolazione dei mercati, formato alla Sapienza e con percorsi di specializzazione al Collegio d'Europa di Bruges e alla University of Chicago Law School. **La nomina dell'Antitrust segue però un iter diverso da quello della Consob ed è di competenza dei presidenti di Camera e Senato**, che provvedono con determinazione congiunta. Secondo quanto si apprende, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana si sarebbero già confrontati sul tema, anche se dalle due presidenze non è arrivata alcuna comunicazione ufficiale. **Negli equilibri che si vanno delineando, la presidenza**



dell'Antitrust viene considerata in quota Fratelli d'Italia, mentre alla Lega dovrebbe spettare l'indicazione del futuro presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione. Una scelta destinata anche a incidere sui rapporti con il ministero delle Infrastrutture guidato da Matteo Salvini, considerata **la centralità dell'Anac nelle procedure sugli appalti pubblici**. Diverso è invece il capitolo delle società controllate dallo Stato. Le nomine nelle partecipate, infatti, fanno parte di un pacchetto separato e richiederanno un nuovo confronto nella maggioranza. Dopo **la definizione del vertice del gruppo Ferrovie dello Stato con Gianpiero Strisciuglio amministratore delegato**, restano da completare le caselle delle controllate. In Rfi appare probabile la conferma di Aldo Isi, mentre per Trenitalia la decisione è attesa dopo l'estate. Sul tavolo restano diverse ipotesi, tutte interne al gruppo, mentre il confronto politico tra i partiti della coalizione è destinato a proseguire nell'ambito di un percorso distinto.

7

Antonio Troise – Zes e decontribuzione Sud altri sei mesi per la crescita - Il Mattino

Una spinta alle assunzioni nel Mezzogiorno, con un occhio particolare ai disoccupati di lunga durata. È entrato pienamente a regime il bonus Zes 2026, **l'incentivo che garantisce alle piccole aziende uno sgravio contributivo fino a 650 euro al mese per chi assume, a tempo indeterminato**, lavoratori con almeno 35 anni e senza occupazione da due anni. Una misura che può durare fino a 24 mesi e che si inserisce in un **pacchetto più ampio di agevolazioni destinate alle imprese della Zes unica**. Il nuovo incentivo riguarda le assunzioni effettuate dal primo gennaio al 31 dicembre 2026 nelle sedi e nelle unità produttive situate nelle regioni della Zona economica speciale: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Marche, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna e Umbria. **Le risorse disponibili ammontano complessivamente a 120 milioni** di euro per il triennio 2026-2028 e il bonus sarà riconosciuto fino all'esaurimento dei fondi. **La platea è però delimitata da una serie di condizioni**. Il lavoratore deve aver compiuto 35 anni alla data dell'assunzione ed essere disoccupato da almeno 24 mesi. Il posto di lavoro deve essere effettivamente localizzato nella Zes, indipendentemente dalla residenza del dipendente e dalla sede legale dell'azienda. Se il lavoratore viene trasferito fuori dall'area agevolata, il beneficio decade dal mese successivo. **Il bonus è inoltre riservato ai datori di lavoro privati che, nel mese dell'assunzione, occupano non più di dieci dipendenti**. Nel calcolo dell'organico non vengono considerati i nuovi assunti per i quali si chiede l'agevolazione. Una volta ottenuto il beneficio, l'eventuale successivo superamento della soglia non determina la perdita dello sgravio. L'incentivo copre il 100% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, con l'esclusione dei premi bail, fino a un tetto massimo di 650 euro mensili per ciascun lavoratore. **La durata può arrivare a 24 mesi. In termini teorici, dunque, il vantaggio per un'impresa può raggiungere 15.600 euro per ogni assunzione**. Sono agevolati esclusivamente i contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato per personale non dirigente. Restano fuori le trasformazioni di precedenti contratti a termine, l'apprendistato, il lavoro domestico e quello intermittente. Via libera, invece, al part-time, alle assunzioni nelle cooperative di lavoro e alla somministrazione a tempo indeterminato. **Per ottenere il bonus le aziende devono essere in regola con il Durl**, con le norme sul lavoro e sulla sicurezza e con gli obblighi salariali. È inoltre richiesto un incremento occupazionale netto. **La domanda va presentata all'Inps attraverso il Portale delle Agevolazioni**, utilizzando la procedura dedicata al «Bonus Zes 2026». Il bonus per gli over 35 non è cumulabile con altri sgravi sulla contribuzione a carico del datore di lavoro. **Le imprese devono quindi valutare quale incentivo sia più conveniente**. Tra le alternative c'è la nuova decontribuzione Sud introdotta



dalla legge di Bilancio 2025. **La misura si rivolge alle micro, piccole e medie imprese che occupano lavoratori a tempo indeterminato** nelle regioni della Zes unica, senza limiti di età. Per il 2026 lo sgravio è pari al 20% dei contributi previdenziali, fino a 125 euro al mese per dodici mensilità, per ciascun dipendente assunto a tempo indeterminato entro il 31 dicembre 2025. Lo stesso tetto di 125 euro è previsto nel 2027 per i lavoratori assunti entro la fine del 2026. **Dal 2028 il beneficio comincerà progressivamente a ridursi:** il massimale scenderà a 100 euro mensili e, nel 2029, a 75 euro, con uno sgravio pari al 15% dei contributi. La decontribuzione è destinata ai rapporti a tempo indeterminato, nuovi o già in essere, mentre sono esclusi il settore agricolo, il lavoro domestico e l'apprendistato. **La prima applicazione della misura ha già coinvolto circa 1,15 milioni di lavoratori assunti entro la fine del 2024.** Diverso il meccanismo previsto per le grandi imprese, fino a 250 dipendenti nella definizione utilizzata per distinguere la misura destinata alle Pmi: il relativo incentivo, legato anche all'incremento occupazionale netto, è ancora subordinato all'autorizzazione europea. **Il vantaggio Zes si estende anche agli altri incentivi alle assunzioni previsti per il 2026.** Il bonus giovani, destinato agli under 35, viene rafforzato per le aziende del Mezzogiorno. Il limite ordinario dello sgravio, fissato a 500 euro mensili per ciascun lavoratore, sale fino a 650 euro quando il giovane svantaggiato o molto svantaggiato viene assunto in una sede o unità produttiva situata nella Zes unica. **Ancora più elevato il beneficio previsto per le donne.** Per l'assunzione di lavoratrici svantaggiate o molto svantaggiate residenti nella Zes alla data di ingresso in azienda, il tetto massimo dell'esonero raggiunge gli 800 euro al mese per ciascuna dipendente, contro i 650 euro previsti nel resto del Paese.

8

Attilio Pavone – Sulla trasparenza retributiva l'Italia resta conservativa– Il Sole 24 Ore

Il decreto legislativo di attuazione della direttiva Ue 2023/970 sulla parità e trasparenza retributiva, entrato in vigore il 7 giugno, conferma **l'adozione da parte del legislatore italiano di alcune scelte che potrebbero attenuare la portata innovativa** delle norme europee. La direttiva europea muove da un presupposto semplice: il diritto alla parità retributiva di genere esiste già, ma resta spesso ineffettivo perché **le differenze economiche non sono conoscibili, misurabili o comparabili**. La trasparenza diventa quindi il mezzo attraverso il quale rendere azionabile il divieto di discriminazione. **Da qui discendono gli obblighi informativi nella fase di accesso al lavoro**, il diritto di conoscere i criteri di determinazione della retribuzione e della progressione economica, e l'accesso ai livelli medi retributivi, disaggregati per sesso, dei lavoratori comparabili. Imponendo **una comparazione fra lavoratori basata su criteri oggettivi e neutrali rispetto al genere** (competenze, impegno, responsabilità, condizioni di lavoro e altri fattori pertinenti) **la disciplina europea mostra la sua ambizione:** non limitarsi a vietare la discriminazione frontale, ma rendere verificabili le differenze retributive effettive che si formano dentro l'organizzazione aziendale. **Il decreto italiano si muove invece in una direzione più conservativa.** La definizione di livelli retributivi medi concentra la comparazione sulla retribuzione annua lorda, intesa come totalità degli elementi continuativi e fissi, escludendo i trattamenti economici individuali non strutturali, riconosciuti su base personale, discrezionale o temporanea. **Ne restano quindi fuori, in via ordinaria, molte delle componenti nelle quali la retribuzione contemporanea si articola concretamente:** premi di produttività, incentivi, maggiorazioni occasionali, **superminimi individuali**, trattamenti personalizzati. La scelta può essere comprensibile se letta in chiave di semplificazione. Ma proprio qui si colloca **il primo limite del recepimento. La discriminazione retributiva di**



genere raramente si manifesta attraverso la violazione dei minimi tabellari. Più spesso si annida nella parte variabile, discrezionale e individualizzata della retribuzione. Non è casuale che la direttiva adotti una nozione ampia di retribuzione, riferita non solo al salario base, ma a ogni vantaggio pagato direttamente o indirettamente, in denaro o in natura, dal datore di lavoro in ragione del rapporto. **I trattamenti individuali non sono vietati, né potrebbero esserlo.** Ma proprio perché sono leciti devono poter essere spiegati e ricondotti a criteri oggettivi. **Escluderli dalla comparazione rischia di rendere invisibili le pieghe in cui la disparità può prodursi.** Il secondo snodo riguarda il ruolo del contratto collettivo. Il decreto stabilisce che l'applicazione in azienda di un Ccnl stipulato da organizzazioni comparativamente più rappresentative implica una presunzione di conformità ai principi di parità retributiva e trasparenza. Anche qui la logica è evidente. **Il contratto collettivo resta il principale strumento di regolazione salariale e classificatoria. Offre una griglia conosciuta, stabile, utilizzabile dalle imprese e verificabile dagli operatori.** Ma il Ccnl serve anzitutto a fissare soglie minime, ordinare gli inquadramenti (che peraltro sono spesso molto ampi e includono in un medesimo livello professionalità anche molto diverse), definire standard comuni e contrastare il dumping salariale. **La parità retributiva antidiscriminatoria opera invece su un piano ulteriore:** non chiede solo se il minimo sia rispettato, ma se **la attuazione concreta delle politiche retributive produca differenze ingiustificate tra uomini e donne.** Per questo la presunzione di conformità collegata all'applicazione del Ccnl è il passaggio più problematico del decreto. È vero che resta ammessa la prova contraria, ma **l'impostazione appare comunque in tensione con il principio europeo** secondo cui, a determinate condizioni, l'onere della prova deve spostarsi sul datore di lavoro. Il risultato dell'attuazione italiana può quindi essere paradossale. **Una direttiva pensata per spostare il fuoco dalle regole formali alla realtà economica del rapporto di lavoro** viene recepita attraverso un meccanismo che rassicura soprattutto chi già applica correttamente il contratto collettivo. Ma **la discriminazione retributiva può convivere con un Ccnl rispettato,** livelli corretti e buste paga formalmente impeccabili. Se il decreto non sarà interpretato in modo coerente con lo spirito della direttiva, rischierà di **diventare un adempimento ordinato, misurabile e poco disturbante.** Proprio il contrario di ciò che una vera disciplina antidiscriminatoria dovrebbe fare.

9

Fulvio Fulvi – Un lavoro per chi sta in carcere «È il primo passo per ripartire» – Avvenire

«I diritti effettivi dei detenuti ad essere reinseriti nella società, ad avere una propria dignità e una speranza nel futuro, devono essere sempre garantiti»: **Mariagrazia Bregoli, direttrice della Casa circondariale di Verona Montorio** ha fatto di questo impegno una ragione di vita. *«Si tratta di dare attuazione al terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione - precisa -, che è fondamentale per la nostra democrazia: le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato: da qui discendono poi altri principi».* Ma come applicare in concreto questa norma di civiltà? **«Attraverso offerte trattamentali che, all'interno del carcere, abbiano come obiettivo il ritorno dell'exdetenuto nella società in modo da evitare che commetta ancora reati: devono essere occasioni di riscatto individuale, anche culturali, che tengano conto delle capacità e possibilità di ogni singola persona reclusa»** dice Bregoli. **Il lavoro rappresenta, dunque, il primo passo verso la rigenerazione umana e sociale di chi sta scontando una pena** *«Però deve essere un lavoro retribuito, sia che si svolga dentro il carcere sia all'esterno: dare un salario pure a chi ha sbagliato non dovrebbe*



stupire nessuno - aggiunge la direttrice dell'istituto penale veronese - *perché la nostra repubblica è fondata sul lavoro e perché, come recita l'articolo 3 della Carta, tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge, senza discriminazioni anche di condizioni sociali, come quella di chi è costretto a vivere una parte della sua vita dietro le sbarre*. **È la rivoluzione della speranza, l'unica via da battere per allontanare quello stigma dell'ex carcerato** che porta molti cittadini a pensare: *"Lo allontanano perché mi disturba"*. **«Il lavoro è un diritto anche per i detenuti e lo Stato lo deve capire...»** ripete Bregoli. Ma affinché questa rigenerazione umana si realizzi e il carcere da luogo di disperazione si trasformi in una opportunità per ricostruire la propria esistenza, **servono progetti adeguati e qualcuno che li sostenga**. Il fine ultimo è un beneficio per tutti: **eliminare pregiudizi e ridurre la recidiva** (che oggi in Italia si attesta intorno al 70% entro i tre anni dal rilascio, uno dei tassi più alti d'Europa) significa meno criminalità e più sicurezza nel vivere sociale. **I detenuti, insomma, dovrebbero imparare un mestiere utile anche fuori dalla "fortezza" in cui sono rinchiusi**. *«Bisognerebbe evitare - sostiene la direttrice - che alla domanda di un imprenditore "Cosa faceva in carcere?" la persona ormai libera risponda "un po' di tutto; perché questo certo non lo favorisce, per trovare lavoro deve avere una specializzazione"*. Dietro le sbarre, infatti, alcuni svolgono mansioni di servizio per conto dell'Amministrazione penitenziaria, come le pulizie degli spazi comuni, la manutenzione di impianti o la preparazione e la distribuzione del vitto. **Ma assai raramente un detenuto lavora alle dipendenze di un'impresa esterna**: sui quasi 65.000 ospiti degli istituti di pena italiani solo 2.000 (cioè il 3%), sottoposti a un regime di semilibertà, hanno un contratto di lavoro con cooperative o aziende private le quali usufruiscono degli sgravi fiscali e contributivi previsti dalla legge Smuraglia (la n. 193 del 2000), validi anche per le attività imprenditoriali organizzate all'interno del penitenziario. Chi ha seguito questa traccia con successo è la cooperativa sociale **"Sapori di libertà"** promossa e creata dall'associazione Libra, che ha saputo intrecciare attività produttive con standard di mercato offrendo a un gruppo di detenuti ed ex detenuti della Casa circondariale di Mantova **la possibilità di formarsi professionalmente e di poter lavorare anche all'esterno in modo stabile e continuativo**. *«Ci siamo confrontati con gli educatori ed è venuta fuori l'idea: il pane, aprire un laboratorio dove insegnare l'arte della panificazione artigianale attraverso corsi e tirocini, poi, nel 2022, ci siamo presentati agli enti locali e alle altre associazioni del territorio e siamo partiti con uno spaccio interno al carcere e in seguito un negozio-pasticceria e un altro forno nel centro storico della città: all'inizio erano quattro tirocinanti, oggi gli assunti con regolare contratto a tempo indeterminato, tra detenuti ed ex, sono in tutto 21. tutte persone dai trenta ai cinquant'anni, alcuni con alle spalle anche condanne pesanti»* racconta **Angelo Puccia, presidente e fondatore di Libra** (che ha sede a Marostica, nel Vicentino), premiato a Verona da Fondazione Cattolica come Poeta Sociale per il 2025. **I prodotti che escono dai due laboratori mantovani gestiti dai reclusi sono di ottima qualità**: non solo panini e pagnotte, ma anche crackers, grissini, torte, biscotti, semifreddi e la platea dei clienti si è allargata sempre di più. *«L'impresa è nata e si è sviluppata anche grazie ai finanziamenti ottenuti da Fondazione Cattolica - specifica Puccia - e adesso c'è il progetto di aprire presto nuove linee produttive e un bistrot, con il coinvolgimento attivo di altri reclusi: noi crediamo fortemente nella possibilità di un riscatto di queste persone, cioè che possano essere veramente protagoniste del loro futuro nonostante le difficoltà legate alla condizione che vivono»* conclude il presidente della cooperativa. Ma qual è il principale problema? *«La tenuta - risponde Puccia - il rispetto delle regole nel tempo, imparare a dominare la propria impulsività e a correggere insieme gli errori che si fanno nei rapporti con chi ti sta accanto, capire che ogni nostra decisione ha sempre delle conseguenze e non*



***serve sbattere la porta** o alzare la voce: per questo non c'è spazio per tutti ma solo per gli uomini, e le donne, capaci e di buona volontà».*

A cura di Alessandro Vaccari